

PER UNA TIPOLOGIA DEI FRASEOLOGISMI PRAGMATICI ITALIANI

Federica Casadei

Università Della Tuscia

f.casadei@unitus.it

Il lavoro ha come obiettivo presentare una tipologia dei fraseologismi pragmatici italiani, cioè fraseologismi del tipo *buona giornata, alla prossima, che ci vuole?, volevo ben dire, se non erro*, caratterizzati dall'avere funzioni discorsive e comunicative anziché lessico-semantiche. Si tratta di espressioni molto eterogenee dal punto di vista sia strutturale che funzionale, cosa che ne rende particolarmente complessa la classificazione. La proposta che presento si inserisce nel solco degli studi sociolinguistici e pramalinguistici nel delineare una tipologia di tipo funzionale, basata sulla distinzione di tre macrofunzioni: quella espressiva, relativa all'espressione di emozioni e sensazioni; quella discorsiva, relativa all'organizzazione e gestione del discorso/testo; quella sociale, relativa alla gestione delle relazioni sociali. A queste funzioni si possono ricondurre tre classi e alcune sottoclassi di fraseologismi pragmatici, delle quali fornirò una prima descrizione sulla base di un *dataset* compilato a partire dallo spoglio di dizionari e corpora.

Parole chiave:

Fraseologismi pragmatici; *idioms* pragmatici; tipologia; italiano

The aim of this work is to propose a typology of Italian pragmatic phrasemes, i.e. phrasemes such as *buona giornata, alla prossima, che ci vuole?, volevo ben dire, se non erro*, whose main feature is to have discursive and communicative rather than lexico-semantic functions. These expressions are very heterogeneous both structurally and functionally, which makes their classification particularly complex. The proposal I am presenting follows the tradition of sociolinguistic and pramalinguistic studies in outlining a functional typology, based on the distinction of three macro-functions: the expressive one, relating to the expression of emotions and feelings; the discursive one, relating to the organisation and management of speech/text; the social one, relating to the management of social relations. Three classes and some subclasses of pragmatic phrasemes can be traced back to these functions, of which I will provide a description on the basis of a dataset compiled from dictionaries and corpora.

Keywords:

Pragmatic phrasemes; pragmatic idioms; typology; Italian

1. Introduzione

Tra le espressioni multiparola rientrano anche quelli che chiamerò qui fraseologismi pragmatici (FP), cioè espressioni caratterizzate dall'avere funzioni discorsive e comunicative anziché lessico-semantiche quali *buona giornata*, *alla prossima*, *e ti pareva*, *che ci vuole?*, *volevo ben dire*, *guarda guarda*, *se non erro*, *a dire il vero*.

Negli studi fraseologici i FP non hanno un nome univoco, anzi sono oggetto di una profusione di denominazioni: Wood (2019: 35) menziona *conversational routines*, *pragmatic idioms*, *speech formulas*, *routine formulas*, *situation formulas* e *situation-bound utterances*, ma molte altre si potrebbero aggiungere. Limitandosi all'italiano, Skytte (1988) usa *frasi idiomatiche pragmatiche* e *unità fraseologiche pragmatiche*, quest'ultima adottata anche da Zamora (1999a), mentre Bianco (2010) usa *locuzioni pragmatiche*; in Casadei (1995) usavo *espressioni formulari* e di *espressioni cristallizzate formulari* parla anche Voghera (1994).

Si tratta, inoltre, di un'area molto meno indagata di quella che tradizionalmente costituisce il cuore della fraseologia (cioè quella degli *idioms* semantici del tipo *vuotare il sacco*), rispetto alla quale i FP sono ritenuti un fenomeno periferico (Zamora, 2005, 2014; Stumpf, 2017). Non è un caso perciò che molti lavori sui FP provengano non dalla fraseologia ma dalla sociolinguistica, dalla pragmatica e dalla linguistica applicata (tra gli altri Aijmer, 1996; Bardovi-Harlig, 2006, 2009, 2012; Coulmas, 1979, 1981; Kecskes, 2000, 2003, 2010; Nattinger / DeCarrico, 1992). In campo fraseologico i contributi maggiori vengono dagli studi tedeschi (v. ad esempio il capitolo che Burger / Buhofer / Sialm, 1982: 105-167 dedicano ai *pragmatische Phraseologismen*) e dalla fraseologia spagnola (v. Alvarado, 2007, 2010; García-Page, 1995; Zamora, 1998, 1999a,b, 2005, 2012, 2014 e il volume sulla *fraseopragmática* curato da Olza / Manero 2013). Anche per l'italiano, se si escludono gli studi soprattutto sociolinguistici e pragmalinguistici su tipi specifici di espressioni pragmatiche come i segnali discorsivi (Bazzanella, 1995; Sansò 2020) o le formule di cortesia (Alfonzetti, 2007, 2009; Bertuccelli Papi, 2010a,b; Colombo, 2017; Held, 2005; Pagliaro, 2018; Pierini, 1983; Sobrero, 1985), il panorama è scarno: alle peculiarità dei FP accennano Skytte (1988), Casadei (1995) e De Mauro / Voghera (1996), ma gli unici lavori descrittivi sono quelli di Zamora (1998, 1999a,b, 2005, 2012).

Un aspetto problematico della descrizione dei FP è la loro classificazione, poiché sono espressioni eterogenee dal punto di vista sia strutturale che funzionale: può trattarsi di locuzioni sintagmatiche ma anche di espressioni frasali e plurifrasali (*crepi il lupo*, *mi domando e dico*), lessicalmente fisse oppure con varianti lessicali (*se non sbaglio/erro*) o posizioni lessicalmente aperte (*si prega di V*), che possono svolgere svariate funzioni comunicative e discorsive. Ne esistono perciò tipologie anche molto diverse a seconda che adottino criteri strutturali o funzionali o

una mescolanza dei due. Tra le prime vi è ad esempio quella di Lewis (1993: 94), basata sul grado di completezza sintattica della struttura, tra le seconde quelle di Coulmas (1981: 199 sgg.) e Corpas (1996: 186 sgg.), incentrate sulla distinzione delle possibili funzioni dei FP (cortesia, controllo della conversazione, commento o riformulazione, espressione di emozioni ecc.), mentre sono di tipo misto quelle di Nattinger / DeCarrico (1992) e Altenberg (1998), che partono da criteri strutturali ma considerano anche aspetti funzionali. Per l'italiano si deve a Zamora (1999a) un tentativo di classificazione che incrocia variabili strutturali, semantiche e funzionali. In questo lavoro vorrei delineare una proposta alternativa di tipo solo funzionale: partendo dalla distinzione di tre macrofunzioni – espressiva, discorsiva, sociale – individuerò tre classi e alcune sottoclassi di FP, di cui fornirò un abbozzo nel par. 2.

2. Una possibile tipologia funzionale dei fraseologismi pragmatici italiani

La proposta di classificazione dei FP che delinea nei paragrafi seguenti si distingue da quella di Zamora (1999a) per due aspetti: non escludere i fraseologismi più routinari e adottare un criterio esclusivamente funzionale.

Quanto al primo aspetto, la tipologia di Zamora lascia fuori le cosiddette formule di routine (espressioni molto convenzionali che realizzano atti linguistici ritualizzati come saluti, presentazioni e sim.) e riguarda solo le espressioni non routinarie, che chiama *unità fraseologiche pragmatiche* (Zamora, 1999a: 549). Ritengo invece opportuno includere nella classificazione anche le espressioni più routinarie, poiché sono unanimemente riconosciute come casi tipici di formularità pragmatica. Tra queste espressioni e altri tipi di FP esiste una differenza nel grado di quello che in Casadei (2025a) chiamo il grado di vincolo contestuale, cioè il fatto che un'espressione sia prescritta in una certa situazione comunicativa e non semplicemente vi ricorra: ad esempio i saluti sono prescritti in determinate situazioni (e lo sono in una specifica forma adeguata all'ora, al tipo di interlocutore ecc.) mentre le invocazioni non sono mai obbligatorie né lo è la loro forma (si può esclamare indifferentemente *mamma mia* o *madonna santa* o *Dio mio* ecc.). Ma si tratta, appunto, di una variabile che distingue gradi diversi di prescrittività delle espressioni in questione, e che non motiva l'esclusione delle più routinarie e formulari di esse dal novero dei FP.

Quanto ai criteri classificatori, la tipologia che presento si inserisce nel solco degli studi sociopragmatici nel privilegiare l'aspetto funzionale rispetto a quello strutturale, senza tuttavia impegnarsi in un'etichettatura dettagliata dei FP secondo le loro funzioni illocutive. Ciò perché alle note difficoltà di individuare un repertorio operativamente servibile di indicatori illocutivi si aggiunge, nel caso dei fraseologismi, l'ulteriore complicazione dovuta al loro essere spesso plurifunzionali. Come evidenziano Imperiale / Schafroth (2019) e Zamora (2012), un tratto tipico delle unità fraseologiche – e ancor più di quelle di tipo pragmatico – è la loro complessità illocutiva e la capacità di realizzare atti linguistici anche molto diversi, identificabili solo contestualmente: in un esempio che esamino in Casadei (2025b) a proposito della difficoltà dei dizionari di dar conto delle funzioni dei FP, l'espressione *mamma mia* esprime “stupore, paura, contrarietà, gioia” secondo il GRADIT, “stupore, paura, dolore, impazienza, contrarietà, gioia

ecc.” secondo il DISC, “dolore, trepidazione, spavento, sorpresa, gioia e, in generale, ogni forte emozione” secondo lo Zingarelli. Ho ritenuto quindi opportuno prendere in considerazione solo tre macrofunzioni, che ricalcano quelle usate in ambito sociolinguistico e pragmlinguistico per la classificazione di espressioni di tipo pragmatico (v. Coulmas, 1981: 199 sgg e Aijmer, 1996: 2):

- la funzione espressiva, relativa all’espressione di emozioni e sensazioni
- la funzione discorsiva, relativa all’organizzazione e gestione del discorso/testo
- la funzione sociale, relativa alla gestione delle relazioni sociali

Per i motivi detti sopra queste funzioni in pratica spesso si sovrappongono, sicché ciascuna di esse va concepita come predominante e non esclusiva in un determinato fraseologismo; la loro distinzione offre comunque una prima griglia generale per identificare alcune classi principali di FP. Di queste classi e di alcune sottoclassi fornisco nel seguito una descrizione, sulla base di un *dataset* di alcune centinaia di FP italiani che ho compilato a partire dallo spoglio di dizionari e corpora. I corpora usati sono CORIS e itTenTen16, mentre tra i dizionari mi sono servita soprattutto del GRADIT, l’unico ad avere una marca specifica – la dicitura “loc. pragm.” ovvero “locuzione pragmatica” – per segnalare nella microstruttura delle voci se esse danno luogo a locuzioni pragmatiche (ad esempio sotto la voce *dire* è elencata una ventina di “loc. pragm.” tra cui *puoi dirlo forte, non dico di no, mi domando e dico, come si suol dire, non c’è che dire*)¹.

2.1 Fraseologismi pragmatici con funzione espressiva

Una prima classe di FP è costituita da espressioni che hanno come funzione dominante l’espressione delle sensazioni e degli stati emotivi del parlante. Al suo interno si possono distinguere due sottoclassi.

Il caso più tipico è costituito da espressioni esclamative, equivalenti a interiezioni, che realizzano invocazioni (*madonna santa, mamma mia, mio dio, santo cielo*), scongiuri (*corona facendo, dio ce ne scampi, per carità, tocchiamo ferro*) e imprecazioni (*al diavolo, che palle, porca miseria*). Alle invocazioni si possono assimilare le espressioni ottative (*fosse vero, se dio vuole, volesse il cielo*) e le espressioni di sollievo (*grazie a dio, meno male, per fortuna*) e di stupore (*all’anima, alla faccia, per Giove*). Com’è tipico delle interiezioni, molti di questi fraseologismi possono avere vari valori pragmatici, spesso identificabili solo nel contesto: come il già citato *mamma mia*, anche *porca miseria* può esprimere sia contrarietà (*non me ne va bene una, porca miseria!*) che stupore (*porca miseria che salto ha fatto il gatto!*); e ci sono casi ben più complessi, come quello di *per carità* analizzato da Rovere (in stampa): come esclamazione ha funzione di rinforzo a un atto linguistico tipicamente di richiesta (*per carità, non farlo!*) ma nell’interazione dialogica e in particolare come replica esprime negazione o rifiuto (*lavorare con lui? per carità!*) e può inoltre avere valore concessivo rispetto a una successiva avversativa (è un bel film, per carità, ma troppo lungo).

¹ Sulla questione del trattamento dei fraseologismi pragmatici nel GRADIT e in altri dizionari italiani rinvio a Casadei (2025b).

Un secondo sottogruppo è costituito da fraseologismi sempre di tipo esclamativo e usati per esprimere stati emotivi, ma con una funzione più spesso dialogica e dunque più simili ai fraseologismi con funzione discorsiva (o comunque collocabili a cavallo tra le due classi). Anche questi possono esprimere un'ampia gamma di funzioni, ad esempio auspicio (*speriamo bene*), dispiacere (*che peccato*), contrarietà (*andiamo bene, e ti pareva*), sorpresa (*alla faccia, chi l'avrebbe detto*), esultanza (*e vai*), approvazione (*ben venga, tanto meglio*), disapprovazione (*apriti cielo, questa poi*).

2.2 Fraseologismi con funzione discorsiva

I fraseologismi con funzione discorsiva sono quelli la cui collocazione tra i FP è più variabile: Burger (1998) e Granger / Paquot (2008) li tengono distinti dai fraseologismi pragmatico-comunicativi, mentre Cowie (2001) e Taylor (2002) collocano tra i FP anche le espressioni che servono all'organizzazione del discorso. Queste differenze dipendono in parte da quali tipi di fraseologismi si considerano, poiché in quest'area può ricadere una gamma molto ampia di espressioni. Seguendo la suddivisione delineata in Casadei (2025a), distingo tre tipi di espressioni: 1) fraseologismi stilistici, la cui funzione primaria è realizzare una comunicazione appropriata a un certo genere testuale; 2) fraseologismi testuali, la cui funzione primaria è l'organizzazione del testo; 3) fraseologismi discorsivi veri e propri, la cui funzione primaria è la gestione dell'interazione discorsiva.

2.2.1 Fraseologismi stilistici

La gamma di espressioni che possono avere funzione stilistica è molto ampia (Wray, 2002: 83-84), perché vi rientrano tutti i fraseologismi e le formule tipiche di vari generi e tipi testuali, dalla barzelletta (*qual è il colmo per...?*) alla favola (*c'era una volta, e vissero tutti felici e contenti*) al verbale giudiziario (*a domanda risponde*) o altre scritture specialistiche (*visto si stampi come autorizzazione alla stampa di un manoscritto, salvo errori e omissioni in calce a conteggi, letto, approvato e sottoscritto* in chiusura di un verbale). Un gruppo numeroso di fraseologismi stilistici è costituito da quelli tipici dello stile epistolare, ovvero l'insieme di allocutivi, saluti e altre espressioni convenzionali usate nella scrittura di lettere, a vario grado di formalità (*baci e abbracci, un caro saluto, cordiali saluti, suo obbligatissimo, l'occasione mi/ci è gradita per..., sue proprie mani, in fede, per conoscenza, con preghiera di restituzione*).

2.2.2 Fraseologismi testuali

Rientra nei fraseologismi testuali l'insieme delle espressioni che svolgono la funzione di connettivi testuali realizzando le relazioni logiche e sintattiche tra le parti del testo, ad esempio esprimendo nessi temporali (*in un primo tempo, da ultimo*), di causa/effetto (*a causa di, in conseguenza a, ragion per cui*), concessivi (*a dispetto di*), conclusivi (*a questo punto, in ultima analisi, in conclusione*), avversativi (*d'altra parte, al contrario, ciò nonostante*) o marcando le relazioni di ordine e gerarchia (*prima di tutto, in primo/secondo luogo, oltre a ciò, da una parte... dall'altra*) o introducendo

esempi (*per esempio*), eccezioni (*a meno che, tranne che*). Di queste espressioni esistono elenchi e tipologie dettagliate anche nelle grammatiche di consultazione e scolastiche; dagli inventari, però, restano per lo più esclusi i fraseologismi che ricorrono in testi di tipo non argomentativo (ad esempio *voltiamo pagina* e *cambiamo decisamente argomento* usati nei telegiornali per segnalare un cambio di tema) o nel parlato colloquiale (*torniamo a bomba* per chiudere una digressione, *morale della favola* per introdurre una conclusione).

2.2.3 Fraseologismi discorsivi

Tra i fraseologismi con funzione discorsiva hanno una più spiccata funzione pragmatica quelli in cui predomina la funzione relativa alla gestione dell'interazione discorsiva. È forse l'area più complessa da analizzare e per quale esistono infatti molte denominazioni e classificazioni. Propongo qui la distinzione di tre sottogruppi: fraseologismi attitudinali, modulatori e dialogici.

Nelle espressioni attitudinali, cioè che esprimono l'atteggiamento del parlante verso la sua enunciazione, rientrano le seguenti:

(i) espressioni di riformulazione e correzione (Bazzanella, 1995: 248-249): *che dir si voglia, come dire, come si suol dire, faccio per dire, in altre parole, per meglio dire, o meglio, vale a dire, voglio dire*;

(ii) espressioni valutative con cui il parlante commenta la qualità del suo atto linguistico, ad esempio l'essere sincero/diretto (*a dire il vero, a/per dire la verità, a dirla tutta, a onor del vero, chiaro e tondo, in tutta franchezza/onestà/sincerità, papale papale, senza girarci intorno*), conciso (*in poche parole, in parole povere, in soldoni, stringi stringi*), confidenziale (*detto tra noi, in confidenza, qui lo dico e qui lo nego*); gran parte di questi fraseologismi corrisponde agli avverbi detti illocutivi (Aijmer, 1996: 203 sgg.) o di enunciazione (Prandi, 2007)

(iii) espressioni che segnalano una conclusione o il fatto che non è necessario aggiungere altro: *ecco tutto, e ho detto tutto, (e) questo è quanto, passo e chiudo, punto e basta*;

(iv) altre espressioni metalinguistiche e metacomunicative, come ad esempio inviti a essere concisi, a cogliere un'allusione ecc.: *a buon intenditor (poche parole), chi vuol intendere intenda, stendiamo un velo pietoso, tanto per mettere i puntini sulle i*.

Un secondo gruppo di fraseologismi dialogici è costituito da espressioni che hanno funzione di modulatori, cioè servono ad attenuare o aumentare la forza dell'enunciato esprimendo un minore o maggiore "grado di impegno" da parte del parlante a sottoscrivere quando dice. L'attenuazione può essere realizzata da fraseologismi come *a mio parere, dal canto mio, per quanto mi riguarda, secondo me; se non erro/sbaglio, se ho ben capito, se ben ricordo; che io sappia, per quanto ne so; in qualche modo, da un certo punto di vista; in un certo senso, per così dire, se vogliamo*; hanno funzione di attenuazione anche alcune espressioni concessive, come *ammesso e non concesso che, è pur vero che, non dico di no* (in usi come *è simpatico, non dico di no, però...*). Sono invece intensificatori fraseologismi come *a dir poco, non c'è che dire, non ci piove, quant'è vero Iddio, senza (ombra di) dubbio, s'intende, sia ben chiaro*.

Infine, il terzo e più nutrito gruppo è costituito da fraseologismi che possiamo chiamare dialogici, poiché riguardano più direttamente la dimensione interpersonale dell'interazione comunicativa. In parte corrispondono ai segnali discorsivi di tipo interazionale (Bazzanella, 1995) ma includono molte altre espressioni con un'ampia gamma di valori pragmatici. Alcune riguardano più la struttura del discorso, avendo ad esempio funzione di esordio (*devi/dovete sapere, per chi non lo sapesse, sai che c'è?*), di interruzione (*al tempo, un momento*), di invito a parlare (*di'/dica pure*). Altre invece sono più orientate sul contenuto della comunicazione, ad esempio la manifestazione di accordo (*ben detto, lo puoi ben dire, puoi dirlo forte, parole sante*) e disaccordo (*parla per te, tu dici?*) o altre possibili reazioni comunicative; alcune sono elencate di seguito, con un'indicazione del loro valore pragmatico (le glosse sono solo indicative data la multifunzionalità di molte espressioni):

obiezione;	<i>e con e con ciò? e con questo?, ma senti questo/a; che discorsi (sono)</i>
incredulità:	<i>non mi dire, non me lo dire, ma che mi dici, vuoi/vuole scherzare?, stai/sta chizzando?, sul serio?, ma che davvero?, ma fammi/mi faccia il piacere, ma non farmi/non mi faccia ridere; senti senti</i>
richiesta di chiarimento:	<i>come dici/dice?, come ha(i) detto?, sarebbe a dire?, se ho ben capito</i>
richiesta di accordo:	<i>non è vero? è vero o non è vero?; non trovi/trova/trovate?; di'/dite la verità</i>
richiesta di conferma:	<i>sì o no? (ad es.. stasera usciamo, sì o no?); dico bene?, dico male?</i>
risposta positiva:	<i>altro che, ci mancherebbe, come no, d'accordo, hai voglia, non c'è problema, va bene, si capisce</i>
replica negativa:	<i>col {cavolo, cazzo, piffero...}, ma anche no, mai e poi mai, neanche per ideal/sogno, non se ne parla, non esiste (proprio), sì domani</i>
replica dubitativa:	<i>a saperlo, chi lo sa, chi può dirlo, Dio (solo) lo sa, vai a sapere; non si sa mai, non si può mai dire; più sì che no, più no che sì, forse sì forse no; cosa vuoi/vuole/volete che PRO dica</i>
ovvietà:	<i>grazie tante, bella forza, sfido io; volevo ben dire, come volevasi dimostrare; ci mancherebbe solo/altro, vorrei vedere; che domande</i>

2.3 Fraseologismi con funzionale sociale

L'area dei fraseologismi con funzione sociale comprende le espressioni più convenzionalizzate e formulaiche (per lo più infatti dette formule) legate alla realizzazione degli atti linguistici sociali ritualizzati come i saluti (*buona giornata, a più tardi, alla prossima*), le presentazioni (*molto lieto, piacere mio*), i ringraziamenti (*grazie mille*) e relative risposte (*non c'è di che, ci mancherebbe, di nulla*), le scuse (*chiedo venia*), gli auguri (*buon appetito, buona fortuna, in bocca al lupo, sogni d'oro*), le richieste (*per favore, si prega di*), i complimenti e i convenevoli (ad esempio le domande di rito e le relative risposte che accompagnano saluti e incontri: *come va?, non c'è male*). Come accennato nel par. 1 è l'area meglio descritta di FP, grazie soprattutto agli studi sugli atti linguistici e sul

linguaggio della cortesia. A questi si deve, tra l'altro, l'individuazione e la descrizione di due tipi di FP: da un lato le costruzioni che costituiscono forme convenzionali di atti linguistici indiretti (*non è che...?, perché non...?, se non PRO dispiace*), dall'altro le espressioni convenzionali che accompagnano gli atti ritualizzati, ad esempio le espressioni di sorpresa (*chi si vede, guarda chi c'è*) o temporali (*quanto tempo*) o emotive (*che sorpresa*) che accompagnano i saluti.

Bibliografia

- AIJMER, Karin (1996), *Conversational routines in English*, Harlow, Longman.
- ALFONZETTI, Giovanna (2007), "I complimenti nella conversazione: criteri e problemi di categorizzazione", in Trotter D. (ed.), *Actes du XXIV Congrès international de linguistique et de philologie romanes*, Tübingen, Niemeyer, vol. 3, pp. 211-224.
- ALFONZETTI, Giovanna (2009), *I complimenti nella conversazione*, Roma, Editori Riuniti.
- ALTENBERG, Bengt (1998), "On the phraseology of spoken English. The evidence of recurrent word-combinations", in Cowie A. P. (ed.), *Phraseology. Theory, analysis, and applications*. Oxford, Oxford University Press, pp. 101-122.
- ALVARADO ORTEGA, M. Belén (2007), "Una aproximación a las fórmulas rutinarias", *Pragmalingüística*, 15-16, pp. 33-48.
- ALVARADO ORTEGA, M. Belén (2010), *Las fórmulas rutinarias del español: teoría y aplicaciones*, Frankfurt am Main, Lang.
- BARDOVI-HARLIG, Kathleen (2006), "On the role of formulas in the acquisition of L2 pragmatics", in Bardovi-Harlig K. / Félix-Brasdefer C. / Omar A. S. (eds.), *Pragmatics and language learning*, vol. 11, Honolulu, National Foreign Language Resource Center, pp. 1-28.
- BARDOVI-HARLIG, Kathleen (2009), "Conventional expressions as a pragmalinguistic resource. Recognition and production of conventional expressions in L2 pragmatics", *Language Learning*, 59, pp. 755-795.
- BARDOVI-HARLIG, Kathleen (2012), "Formulas, routines, and conventional expressions in pragmatics research", *Annual Review of Applied Linguistics*, 32, pp. 206-227.
- BAZZANELLA, Carla (1995), "I segnali discorsivi", in Renzi L. / Salvi G. / Cardinaletti A. (eds.), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, Il Mulino, vol. III, pp. 225-257.
- BERTUCCELLI PAPI, Marcella (2010a), "Linguaggio della cortesia", in Simone R. (ed.), *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, [www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-della-cortesia_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-della-cortesia_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/).
- BERTUCCELLI PAPI, Marcella (2010b), "Convenevoli", in Simone R. (ed.), *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, [www.treccani.it/enciclopedia/convenevoli_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/convenevoli_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- BIANCO, Francesco (2010), "Locuzioni", in Simone R. (ed.), *Enciclopedia dell'Italiano*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 1, pp. 837-840.

- BURGER, Harald (1998), *Phraseologie. Eine Einführung am Beispiel des Deutschen*, Berlin, Erich Schmidt Verlag.
- BURGER, Harald / BUHOFER, Annelies / SIALM, Ambros (1982), *Handbuch der Phraseologie*, Berlin, De Gruyter.
- CASADEI, Federica (1995), “Per una definizione di “espressione idiomatica” e una tipologia dell’idiotico in italiano”, *Lingua e Stile*, 30, 2, pp. 335-358.
- CASADEI, Federica (2025a), “Formule”, in Schafroth E. / Imperiale R. / Autelli E. (eds.), *Fondamenti di fraseologia italiana*, Alessandria, Edizioni dell’Orso: pp. 389-433
- CASADEI, Federica (2025b), “I fraseologismi pragmatici nei dizionari generali italiani”, *Studi di Lessicografia Italiana*; vol. XLII, pp. 243-266
- COLOMBO, Sara (2017), ““Ciao Prof!” La pragmatica del saluto negli apprendenti di madrelingua tedesca”, *EuroAmerican Journal of Applied Linguistics and Languages*, 4, 2, pp. 49-74.
- CORIS = *Corpus di Italiano Scritto Contemporaneo*, Università di Bologna, https://corpora.ficlit.unibo.it/coris_ita.html.
- CORPAS PASTOR, Gloria (1996), *Manual de fraseologia española*, Madrid, Gredos.
- COULMAS, Florian (1979), “On the sociolinguistic relevance of routine formulae”, *Journal of Pragmatics*, 3, pp. 239-266.
- COULMAS, Florian (1981), *Routine im Gespräch. Zur pragmatischen Fundierung der Idiomatik*, Wiesbaden, Akademische Verlagsgesellschaft Athenaion (= *Linguistische Forschungen*, 29).
- COWIE, Anthony P. (2001), “Speech formulae in English. Problems of analysis and dictionary treatment”, *Groninger Arbeiten zur germanistischen Linguistik*, 44, pp. 1-12.
- DE MAURO, Tullio / VOGHERA, Miriam (1996), “Scala mobile. Un punto di vista sui lessemi complessi”, in Benincà P. et al. (eds.), *Italiano e dialetti nel tempo*, Roma, Bulzoni, pp. 99-131.
- DISC = *Dizionario italiano Sabatini Coletti*, nuova ed. digitale, 2022.
- GARCÍA-PAGE, Mario (1995), “Fraseologismos oracionales”, *Contextos*, 12, pp. 79-92.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell’uso* diretto da T. De Mauro, Torino, UTET, 1999.
- GRANGER, Sylviane / PAQUOT, Magali (2008), “Disentangling the phraseological web”, in Granger S. / Meunier F. (eds.), *Phraseology. An interdisciplinary perspective*, Amsterdam, Benjamins, pp. 27-49.
- HELD, Gudrun (2005), “Politeness in Italy. The art of self-representation in requests”, in Hickney L. / Stewart M. (eds.), *Politeness in Europe*, Clevedon, Multilingual Matters, pp. 278-292.
- HYVÄRINEN, Irma (2011), “Zur Abgrenzung und Typologie pragmatischer Phraseologismen. Forschungsüberblick und offene Fragen”, in Hyvärinen I. / Liimatainen A. (eds.), *Beiträge zur pragmatischen Phraseologie*, Berlin, Lang, pp. 9-43.
- IMPERIALE, Riccardo / SCHAFROTH Elmar (2019), “Fraseologia italiana basata sull’uso”, *Italiano LinguaDue*, 11, 1, pp. 1-28.
- itTenTen16 = *corpus Italian Web 2016*, <https://app.sketchengine.eu/>.
- KECSKES, Istvan (2000), “A cognitive-pragmatic approach to situation-bound utterances”, *Journal of Pragmatics*, 32, 6, pp. 605-625.

- KECSKES, Istvan (2003), *Situation-bound utterances in L1 and L2*, Berlin, De Gruyter.
- KECSKES, Istvan (2010), "Situation-bound utterances as pragmatic acts", *Journal of Pragmatics*, 42, 11, pp. 2889-2897.
- LEWIS, Michael (1993), *The Lexical Approach. The state of ELT and a way forward*, Hove, Language Teaching Publications.
- NATTINGER, James S. / DECARRICO, Jeanette S. (1992), *Lexical phrases and language teaching*, Oxford, Oxford University Press.
- OLZA, Inés / MANERO, Elvira, eds. (2013), *Fraseopragmática*, Berlin, Frank & Timme.
- PAGLIARO Anna C. (2018), *Formule di cortesia nell'italiano parlato*, tesi di dottorato, Università di Napoli Federico II.
- PIERINI, Patrizia (1983), "Struttura e uso di alcune formule di cortesia", in Orletti F. (ed.), *Comunicare nella vita quotidiana*, Bologna, Il Mulino, pp. 105-116.
- PRANDI, Michele (2007), "Avverbi di collegamento e congiunzioni", in San Vicente F. (ed.), *Partículas/Particelle: estudios de lingüística contrastiva español e italiano*, Bologna, CLUEB, pp. 89-104.
- ROVERE, Giovanni (in stampa), *Il potenziale pragmatico*, in Schafroth E. / Imperiale R. / Autelli E. (eds.), *Fondamenti di fraseologia italiana*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- SANSÒ, Andrea (2020), *I segnali discorsivi*, Roma, Carocci.
- SKYTTE, Gunver (1988), "Italienisch: Phraseologie/Fraseologia", in Holtus G. / Metzeltin M. / Schmitt C. (eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Tübingen, Niemeyer, vol. IV, pp. 75-83.
- SOBRERO, Alberto (1985), "Sul sistema dei saluti in Salento", in Romanello M. T. / Tempesta I. (eds.), *Dialecti e lingue nazionali. Atti del XXVII congresso della Società di linguistica italiana*, Roma, Bulzoni, pp. 455-468.
- STUMPF, Sören (2017), "Ist das Zentrum-Peripherie-Modell in der heutigen Phraseologieforschung noch haltbar? ", *Sprachwissenschaft*, 42, pp. 59-96.
- TAYLOR, John R. (2002), *Cognitive Grammar*, Oxford, Oxford University Press.
- VOGHERA, Miriam (1994), "Lessemi complessi: percorsi di lessicalizzazione a confronto", *Lingua e Stile*, 29, pp. 185-214.
- WOOD, David (2019), "Classifying and identifying formulaic language", in Webb S. (ed.), *The Routledge handbook of vocabulary studies*, London, Routledge, pp. 30-45.
- WRAY, Alison (2002), *Formulaic language and the lexicon*, Cambridge, Cambridge University Press.
- ZAMORA MUÑOZ, Pablo (1998), "Las frases idiomáticas pragmáticas italianas: los marcos de situación y sus equivalencias en español", *Estudios Románicos*, 10, pp. 107-125.
- ZAMORA MUÑOZ, Pablo (1999a), "Unità fraseologiche pragmatiche in italiano", *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 28, 3, pp. 547-556.

- ZAMORA MUÑOZ, Pablo (1999b), “Otro intento de clasificación y delimitación de unidades fraseológicas italianas”, in Ladrón de Guevara P. (ed.), *Homenaje al profesor Trigueros Cano*, vol. II, Murcia, Universidad de Murcia, pp. 733-750.
- ZAMORA MUÑOZ, Pablo (2005), “Fraseologia periférica e non solo”, in Almela R. / Ramón Trives E. / Wotjak G. (eds.), *Fraseología contrastiva. Con ejemplos tomados del alemán, español, francés e italiano*, Murcia, Universidad de Murcia, pp. 65-80.
- ZAMORA MUÑOZ, Pablo (2012), “Enunciati pragmatici italiani: forme e funzioni nel discorso”, *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 41, 2, pp. 235-258.
- ZAMORA MUÑOZ, Pablo (2014), “Los límites del discurso repetido: la fraseología periférica y las unidades fraseológicas pragmáticas”, *Verba*, 41, pp. 213-236.
- ZINGARELLI = *Lo Zingarelli 2024. Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 2023.

Nota biografica

Federica Casadei è professore associato all’Università della Tuscia, dove insegna Didattica delle lingue moderne e Linguistica applicata. La sua principale area di ricerca è la semantica lessicale; in particolare si occupa di espressioni idiomatiche, metafore, ambiguità lessicale, lessici settoriali e scientifici. Tra le sue pubblicazioni, oltre a numerosi saggi, i volumi *Metafore ed espressioni idiomatiche* (Bulzoni, 1996) e *Lessico e semantica* (Carocci, 2003).